

**OMELIA DI DON ANTONIO RUBINO**  
**Settimana di preparazione alla festa di San Cataldo**  
**Basilica Cattedrale di San Cataldo**  
**13 Maggio 2013**

Carissimi fratelli e sorelle,

È con grande gioia spirituale che oggi sono qui con voi per vivere questa tappa del cammino di preparazione alla festa del Patrono San Cataldo.

E' una opportuna idea quella di invitare la *Comunità diocesana*, presente giornalmente a gruppi, ad un incontro nella Chiesa Cattedrale, definita Madre, perché in essa il Vescovo, successore degli Apostoli, annuncia il Vangelo e dona la grazia sacramentale. Dice, infatti, Ignazio di Antiochia: *“Dove sta il Vescovo, là sia la comunità, come dove c'è Gesù Cristo, là è la Chiesa cattolica”* (Lettera agli smirniati 8,3).

Preparandoci a celebrare San Cataldo, in questo luogo, lo percepiamo più profondamente, inquadrandolo nella successione apostolica, come dono che Cristo Gesù ha fatto a questa Chiesa, sua Sposa.

La liturgia della Parola che ci è stata donata, nella festa dei santi Apostoli *Filippo e Giacomo*, pone la nostra attenzione e riflessione di fede, sull'importanza dell'annuncio apostolico. Questo messaggio di salvezza noi lo rinnoviamo nel Credo quando affermiamo: “Credo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica”.

**Chi sono i due Apostoli che oggi ricordiamo?**

**Filippo**, discepolo del Battista, fu uno dei primi discepoli del Signore (Gv 1,43). Originario di Betsaida, come gli altri discepoli che allora si unirono a Cristo; doveva appartenere a una comunità ellenizzata, come lascia supporre il suo nome greco e come si può arguire dai rapporti che egli ebbe con i pagani (Gv 12,20-30).

**Giacomo**, uno dei Dodici, figlio di Alfeo (Mt 10,3; Mc 3,18; Lc 6,15), è identificato dalla tradizione come «fratello del Signore» (Mc 6,3; Mt 13,55), autore della «*Lettera di Giacomo*». Testimone del Risorto (1 Cor 15,7) ebbe un posto preminente nella prima comunità di Gerusalemme. Morì martire nel 62.

**Perché è importante celebrare la festa di coloro che sono stati i primi missionari del Vangelo e dei loro successori, come faremo noi l'8 e il 10 con San Cataldo?**

Gesù, negli anni della Sua vita terrena, manifestò chiaramente la natura del

Suo messaggio, svelò la Sua persona, fece conoscere la volontà del Padre e che cosa l'uomo dovesse fare per ricevere la vita eterna.

Questa rivelazione la fece apertamente al popolo nei suoi incontri quotidiani e separatamente ai discepoli, fra i quali scelse i *Dodici*, come partecipi del Suo magistero universale.

Gli Apostoli, il cui nome significa “mandati”, avendo ricevuto, secondo la promessa, lo Spirito Santo che doveva renderli capaci di fare i miracoli e di predicare, testimoniarono la fede in Gesù Cristo prima in Giudea e poi in tutto il mondo istituendo dappertutto Chiese particolari.

Ovunque essi fecero risuonare il medesimo insegnamento e annunziarono la medesima fede.

Così fondarono chiese in ogni città.

*“Da queste chiese riceverono la linfa della fede e i segni della dottrina tutte le altre chiese e tutte le altre popolazioni che tendono a divenire chiese. Tutte queste chiese venivano considerate apostoliche come figlie delle chiese degli apostoli”*

(Tertulliano, dal Trattato sulla prescrizione degli eretici).

### **Qual è il nucleo centrale del loro insegnamento?**

San Paolo nella lettera ai Corinti, che abbiamo ascoltato, ce lo spiega con chiarezza:

*“A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture”* (1 Cor 15, 1-8) .

È il *mistero pasquale* il primo annuncio, passione-morte-resurrezione. Esso è il nucleo centrale dell'evangelizzazione degli Apostoli che, così, rispondono ad un comando ben preciso ricevuto dal Cristo risorto mentre si apprestava ad *ascendere al cielo*, a sottrarsi cioè dalla visione sensibile dei discepoli: *“andate dunque ed ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”*(Mt 28, 18).

Questa precisa disposizione che Gesù lascia agli apostoli si ricollega a quello che era il Suo desiderio iniziale nella scelta dei Dodici: *“ne costituì dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare”* (Mc 3, 14).

Per gli Apostoli la permanenza di tre anni con il Maestro fu la preparazione più concreta che potessero avere alla missione, un *“tirocinio”* non solo teorico, ma esperienziale, che permise loro di realizzare, dopo l'Ascensione, quello che racconta l'evangelista Matteo: *“allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano”* (Mt 16, 20).

E' da questi primi Ministri della Parola, tra cui ci sono *Filippo e Giacomo*, che con l'annuncio e i segni di grazia del Maestro, per successione apostolica, si giunge, nella nostra Chiesa particolare di Taranto, a San Cataldo e, ai nostri giorni, al Vescovo Filippo.

Che meraviglia il mistero della Chiesa, alla quale apparteniamo con il sacramento del Battesimo. Questa appartenenza non si esprime come un mero fatto anagrafico e neppure con le espressioni della tradizione.

E' un'appartenenza che si sceglie liberamente, è fondata su una Persona Cristo Gesù, e per comprenderla sono chiare le parole che usa San Paolo, quando spiega che cosa significò per Lui appartenere alla Chiesa: *“non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”*.

Non la si può paragonare, allora, a quella di un club o di un gruppo sociale, ma è spiegata da Gesù quando dice: *“io sono la vite vera e voi i tralci”*. E per legarci a Lui in questo modo indissolubile è morto ed è risorto per noi, per salvarci, per donarci la vita eterna. Lui, infatti, è: *“la via, la verità e la vita”* (Gv 14, 6).

E' la fede che permette a questo rapporto di essere vivo e sempre efficace. Quella fede nel Cristo morto e risorto, ricevuta con l'annuncio e la grazia del Battesimo, è giunta fino a noi da Coloro che hanno visto e creduto, i primi Apostoli.

Questo annuncio di salvezza, tramandato fino a noi, trasforma la vita di chi lo riceve con cuore puro e con fede, va preso nella sua totalità senza cambiare nulla. San Paolo scrivendo ai Corinti su questo insegnamento si raccomanda: *“Vi proclamo, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!”* (1Cor 15, 1-2).

Questa immane ricchezza che abbiamo ricevuto, ma che continuiamo a ricevere, ci permette di esplodere dal di dentro, ci trasforma in uomini e donne coraggiosi che sentono forte il dovere di trasmettere la fede e sono perseveranti nella preghiera.

Tutti noi cristiani siamo chiamati a trasmettere quella fede in Cristo morto e risorto, che abbiamo ricevuta. Non ci possono essere cristiani tiepidi o che pensino con ingenuità che siano gli altri a doversi impegnare nell'evangelizzazione.

Tutti, invece, siamo chiamati per vocazione battesimale a trasmettere la fede, e con coraggio proclamarla con la nostra vita e la nostra parola. Come ha detto papa Francesco *“la fede in Gesù Risorto, in Gesù che ci ha perdonato i peccati con la sua morte e ci ha riconciliati col Padre”* (Omelia 3 maggio 2013). Certi di questa fede diventano consolanti le parole di Gesù che concludono il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato: *“In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre”* (Gv 14, 13).

La Festa liturgica degli Apostoli Filippo e Giacomo e dei loro successori, per noi quella di San Cataldo che ci attende, ci invita ad una presa di coscienza e ad un cambiamento di rotta nella nostra vita, certi che questa *porta della fede* è l'unica strada da percorrere per andare al Padre: *“Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto”* (Gv 14, 6).